



INSIEME PER...

GIORNALINO MENSILE DEL CENTRO SOCIALE ANZIANI DI CELLERE – MAGGIO 2019

COMUNE DI CELLERE TEL. 0761/451791 SITO INTERNET: www.comune.cellere.vt.it

Indirizzo e-mail: centroanzianicellere@gmail.com

“Puoi avere difetti, essere ansioso e perfino essere arrabbiato, ma non dimenticare che la tua vita è la più grande impresa del mondo. Solo tu puoi impedirne il fallimento. Molti ti apprezzano, ti ammirano e ti amano. Ricorda che essere felici non è avere un cielo senza tempesta, una strada senza incidenti, un lavoro senza fatica, relazioni senza delusioni. Essere felici significa trovare la forza nel perdono, la speranza nelle battaglie, la sicurezza nella fase della paura, l'amore nella discordia. Non è solo godersi il sorriso, ma anche riflettere sulla tristezza. Non è solo celebrare i successi, ma imparare dai fallimenti. Non è solo sentirsi felici con gli applausi, ma essere felici nell'anonimato. Essere felici non è una fatalità del destino, ma un risultato per coloro che possono viaggiare dentro se stessi. Essere felici è smettere di sentirsi una vittima e diventare autore del proprio destino. È attraversare i deserti, ma essere in grado di trovare un'oasi nel profondo dell'anima. È ringraziare Dio ogni mattina per il miracolo della vita. Essere felici è non avere paura dei propri sentimenti ed essere in grado di parlare di te. Sta nel coraggio di sentire un “no” e ritrovare fiducia nei confronti delle critiche, anche quando sono ingiustificate. È baciare i tuoi figli, coccolare i tuoi genitori, vivere momenti poetici con gli amici, anche quando ci feriscono. Essere felici è lasciare vivere la creatura che vive in ognuno di noi, libera, gioiosa e semplice. È avere la maturità per poter dire: “Ho fatto degli errori”. È avere il coraggio di dire “Mi dispiace”. È avere la sensibilità di dire “Ho bisogno di te”. È avere la capacità di dire “Ti amo”. Possa la tua vita diventare un giardino di opportunità per la felicità ... che in primavera possa essere un amante della gioia ed in inverno un amante della saggezza. E quando commetti un errore, ricomincia da capo. Perché solo allora sarai innamorato della vita. Scoprirai che essere felice non è avere una vita perfetta. Ma usa le lacrime per irrigare la tolleranza. Usa le tue sconfitte per addestrare la pazienza. Usa i tuoi errori con la serenità dello scultore. Usa il dolore per intonare il piacere. Usa gli ostacoli per aprire le finestre dell'intelligenza. Non mollare mai ... Soprattutto non mollare mai le persone che ti amano. Non rinunciare mai alla felicità, perché la vita è uno spettacolo incredibile”.

Lettera inviata da **Clelia Mancini**

L'ultima allodola calandra

Nei primi anni cinquanta per giocare non avevamo lo Smart o il telefonino.

I giochi erano tutti semplici, usavamo qualche pallina di vetro che mandavamo in una buca scavata per terra, giocavamo con i soldi, che chiamavamo "falsi" e erano del tempo della monarchia. Poi c'era chi andava a nidi di cornacchie o di falchetti, erano belli, ma il nido lo facevano negli alberi altissimi, io non ero capace a salire sopra a quegli alberi alti in quel modo, a parte che avevo sei sette anni. Mio zio Giuseppe qualche volta me li portava quando ancora sopra le piume avevano una lanetta bianca che poi col passare dei giorni se ne andava e venivano più belli. Con questi avevi come passare il tempo perché dovevi farli mangiare. Alla cornacchia dovevi procurare le ciliegie, al falchetto le lucertole, ma poi non so perché quasi sempre nel giro di qualche mese morivano, forse si facevano mangiare troppo. C'era un uccelletto invece che faceva il nido per terra, era l'allodola calandra. In quegli anni a maremma nei mesi di aprile e maggio era pieno di nidi di allodola, mentre camminavi per terra un po' nascosto sotto una pianta di erba quasi li pestavi, volava via la madre che covava le uova. Quando scoprivi un nido ti sembrava di aver vinto qualcosa, mettevi una canna, un sasso, per segnare dove era, e ogni tanto andavi a controllare se erano nati.

Quando la madre cominciava a vedere che spesso andavi lì, capiva che avevi scoperto il nido, dopo pochi giorni che erano nati li faceva uscire dal nido e li portava via, e quando tu ritornavi lì, trovavi il nido vuoto. Erano animaletti che lasciavano il nido quando ancora non sapevano volare. Ma erano anni in cui i terreni d'estate venivano bruciati e tanti nidi il fuoco li distruggeva, i rapaci li mangiavano, i cacciatori che venivano dalla Toscana facevano strage. Poi più tardi arrivarono anche i fitofarmaci e i diserbi, con pochi anni siamo riusciti quasi a estinguerli. Una ventina di anni fa eravamo in primavera inoltrata ancora non si era vista nessuna allodola, pensavo che li avessimo estinti, poi un giorno ne vidi arrivare una, dopo qualche giorno sembrava quando il Padreterno aveva fatto Adamo senza Eva, lo vedevo annoiato, cercava la compagnia di qualcuno. Quando mangiavo si avvicinava ogni giorno di più e quando cominciai a mettere qualche vermicello sempre più vicino a me questo veniva a mangiarlo. Poi finalmente arrivò un'altra, notai che era femmina perché vedevo che quello che era lì da giorni le faceva la corte. Così continuai a mettere i vermicelli lì vicino, lui ne prese uno e glielo portò, la femmina lo accettò, io continuai nei giorni che seguirono a trovargli dei vermicelli. Adesso anche la femmina veniva vicino come lui. Ma un giorno mi stavano lavorando la terra, era venuto un trattorista della bonifica aveva posato da mangiare lì vicino al casale ma insieme aveva messo il fucile, era qualche minuto che stavo facendo un lavoro, intanto il trattorista continuava ad arare, ad un certo punto ferma il trattore va verso il casale pensavo che avesse sete, che voleva bere, ma invece lo vedo che aveva imbracciato il fucile, io gli gridai di non farlo, ma il colpo era già partito, la allodola femmina l'aveva fatta secca il maschio sembrava che non lo avesse colpito, si alza di un metro poi cade anche lui dopo poco era morto.

Quello fu l'ultimo anno in cui ho visto la allodola calandra.

Arcangelo Catani

Storia di una grotta

Nel passato erano molto utilizzate in campagna alcune grotte scavate nel tufo o dove era più facile realizzarle.

Perché erano molto utili?

È facile comprenderlo, perché ancora non esistevano i moderni capannoni, così spaziosi e necessari per porvi sia il bestiame sia gli attrezzi agricoli.

Alcune grotte erano piuttosto piccole, dovendo semplicemente ospitare un maiale o alcune galline; altre grotte erano più spaziose perché dovevano dar rifugio alla mucca, al vitello, all'asino o alle pecore.



La vera grotta del racconto

Ancora oggi esistono queste grotte, benché trascurate e ormai sostituite, come abbiamo detto, dai capannoni.

Anche io in campagna ho ancora delle grotte non più utilizzate, ma spesso mi piace effettuarvi qualche visita, curiosare su ciò che ancora rimane del passato e magari sostare, soprattutto d'estate, per

trascorrere un po' di tempo al fresco

e... sognare.

Debbo confidarvi che, da sempre, una grotta mi richiama particolarmente perché spaziosa e per una recondita attrazione che non mi sono mai spiegata fino al giorno in cui mi è stata confidata una notizia che mi ha illuminato e che ha dato pieno chiarimento a quel particolare richiamo da me sempre provato.

Voglio rivelare anche a voi la notizia che mi ha svelato e chiarito il tutto.

Io sono nato il 1° marzo del 1944, durante lo svolgimento della seconda guerra mondiale, quando anche su Cellere si effettuavano paurosi bombardamenti.

Il timore di essere colpiti spingeva le famiglie a recarsi al di fuori del paese e a trovare rifugio in campagna, dentro le varie grotte.

Anche la mia famiglia aveva adottato lo stesso provvedimento e si era rifugiata in una capiente grotta, in zona "Rimoro di sopra" e, guarda caso, proprio nella grotta che vi ho descritto e che ha ascoltato i miei primi vagiti e quelli di mio cugino Nestore (egli è nato il 24 aprile 1944).

Allora ho compreso pienamente il mistero di quella particolare attrazione soltanto per quella grotta e non per le altre.

Un filo misterioso ma reale univa i miei primi mesi di vita, benché vissuti inconsapevolmente, agli anni della mia matura età, un filo che non si era mai spezzato nel tempo.

Sembra tutto inventato come in un romanzo, per fare scalpore sull'attenzione dei lettori, e invece, per me, è una piacevole e commovente realtà.

Ma la storia non finisce qui perché c'è anche un ulteriore e lieto risvolto; infatti, il tutto mi è stato rivelato dalla mia cara suocera, quando era ancora in vita, e lo poteva affermare con consapevolezza perché quella grotta era di sua proprietà e anche lei era lì presente nel 1944 con altri parenti; fu proprio lì che lei mi conobbe per la prima volta e mai avrebbe potuto immaginare che quel frugoletto avrebbe poi sposato sua figlia, nata alcuni anni dopo, nel 1950.

Che dire? Una storia di una grotta come tante, ma per me davvero unica.

Mario Olimpieri



Grotta TIBURZI



Le pietre della vita

Un esperto in time management, tenendo un seminario ad un gruppo di studenti, usò un'illustrazione che rimase per sempre impressa nelle loro menti. Per colpire nel segno il suo uditorio di menti eccellenti, propose un quiz, poggiando sulla cattedra di fronte a sé un barattolo di vetro, di quelli solitamente usati per la conserva di pomodoro.

Chinatosi sotto la cattedra, tirò fuori una decina di pietre, di forma irregolare, grandi circa un pugno, e con attenzione, una alla volta, le infilò nel barattolo. Quando il barattolo fu riempito completamente e nessun'altra pietra poteva essere aggiunta, chiese alla classe:

– “Il barattolo è pieno?”.

– Tutti risposero di sì.

– “Davvero?”.

Si chinò di nuovo sotto il tavolo e tirò fuori un secchiello di ghiaia.

Versò la ghiaia agitando leggermente il barattolo, di modo che i sassolini scivolassero negli spazi tra le pietre.

Chiese di nuovo,

– “Adesso il barattolo è pieno?”.

A questo punto, la classe aveva capito.

– “Probabilmente no” rispose uno.

– “Bene” replicò l'insegnante.

Si chinò sotto il tavolo e prese un secchiello di sabbia, la versò nel barattolo, riempiendo tutto lo spazio rimasto libero.

Di nuovo,

– “Il barattolo è pieno?”.

– “No!” rispose in coro la classe.

– “Bene!” riprese l'insegnante.

Tirata fuori una brocca d'acqua, la versò nel barattolo riempiendolo fino all'orlo.

– “Qual è la morale della storia?”, chiese a questo punto.

Una mano si levò all'istante “La morale è: non importa quanto fitta di impegni sia la tua agenda, se lavori sodo ci sarà sempre un buco per aggiungere qualcos'altro!”.

– “No, il punto non è questo”.

“La verità che questa illustrazione ci insegna è: se non metti dentro prima le pietre, non ce le metterai mai”.

Quali sono le “pietre” della tua vita?

I tuoi figli, i tuoi cari, il tuo grado di istruzione, i tuoi sogni, una giusta causa. Insegnare o investire nelle vite di altri, fare altre cose che ami, avere tempo per te stesso, la tua salute, la persona della tua vita.

Ricorda di mettere queste “pietre” prima, altrimenti non entreranno mai.

Se ti esaurisci per le piccole cose (la ghiaia, la sabbia), allora riempirai la tua vita con cose minori di cui ti preoccuperai non dando mai veramente “quality time” alle cose grandi e importanti (le pietre).

Questa sera, o domani mattina, quando rifletterai su questa storiella, chiediti:

“Quali sono le ‘pietre’ nella mia vita?”.

Metti nel barattolo prima quelle.

Invato da **Pino Olimpieri**

Io e la mia ombra

La mia vita si è svolta in modo del tutto originale, sebbene io non ricordi di aver subito grandissimi traumi né accadimenti straordinari. La mia infanzia è stata caratterizzata da un netto rifiuto delle regole, che la mia famiglia tentava d'indurmi a seguire facendomi riflettere sulla loro validità.

Non ho frequentato la scuola materna, perché ogni volta che mi lasciavano lì mi assaliva una febbre a 40 gradi che mi riconduceva immediatamente a casa. Questo per diverse volte, finché i miei desistettero. Senza dubbio alcuno, però, ricordo perfettamente il mio maestro delle scuole

elementari (non cito il suo nome per il rispetto che si deve a chi non c'è più e a chi gli ha voluto bene, ammesso che ci sia o ci sia stato).

Un giorno ero seduto al mio banco quando mi cadde un foglio in terra: mi chinai per raccogliarlo e, mentre ero lì, a testa in giù, mi arrivò un enorme ceffone sulla guancia, un ceffone accompagnato da un forte profumo di dopobarba, quel dopobarba di cui il maestro amava cospargersi. Non soltanto ceffoni, ma anche bacchettate sulle mani fino a quando un giorno tornai a casa con una mano gonfia.

Credo che poi mio padre sia andato a parlargli, credo.

Non ero un ragazzino tranquillo, ma diciamo vivace. Non avevo amici, ero molto legato a mio fratello più piccolo che condivideva ed appoggiava ogni mia scelta.



Con mio fratello più piccolo, il giorno della processione, io vestito da paggio, lui da chierichetto.

Scelte che erano sempre abbastanza inusuali per un ragazzo, come quella di volermi dedicare anima e corpo allo studio della numismatica e quindi di iniziare una ricerca quasi spasmodica di monete romane, sesterzi compresi: mi piaceva averli tra le mani, guardarli, studiarli. Col mio cercametalli percorrevo a piedi chilometri e chilometri di terreni deserti sulle colline del Lazio, da solo, nel silenzio.

Non avevo paura di nulla, sicuro di me, dotato di una forza fisica ed una incredibile resistenza alla fatica. Un giorno queste ultime furono messe a dura prova e fui costretto a fare una corsa da centometrista per non

essere aggredito da cinque maestosi cani maremmani!

Non appena mi iscrissi alla Scuola d'Arte, mi innamorai della scultura. Oggi sono fiero di

questa scelta perché, cercando l'argilla, sono riuscito a scoprire il vero bucchero con cui gli etruschi creavano i loro vasi e spero che prima o poi la mia scoperta venga premiata.

Dalla Romania alla Polonia attraversando i magnifici Monti Carpazi e lì, in Polonia, ho incontrato l'amore della mia vita, Aleksandra Drabik.

Quando, nei primi anni della nostra unione, ci recavamo in Polonia a trovare i suoi parenti, passavamo spesso davanti alla casa di Aleksandra, ormai disabitata. Ci fermavamo a pensare e ci tornava in mente quella stufetta a carbone che





contrastava i 25 gradi del freddo di dicembre ma riscaldava i nostri cuori desiderosi di libertà, di sole, di aria, di pace.

In Polonia, come dicevo, mi sono sempre trovato benissimo ad esclusione del clima particolarmente freddo. Quello davvero per me era insopportabile, così ci siamo trasferiti a Roma e poi qui dove tuttora risiediamo, nella meravigliosa terra degli etruschi.

Claudio Casalanguida

Ritratto di mia moglie Aleksandra Drabik, in vero bucchero etrusco

Elezioni comunali 2019

Tra poco inizierà la maratona,
per eleggere il primocittadino,
speriamo poter far la scelta buona
perché di Cellere sarà il destino.
Non serve un re che porti la corona,
ma uno che a tutti stia vicino,
e se il fato non sarà beffardo
il nome farà rima con... gagliardo.

Angeli Rossetti

Il treno

Come una maschera di ferro
sfreccia nell'aria,
senza voltarsi indietro,
attraversa fiumi e paesi
nel cuore della notte, lui veglia
come una mamma,
veglia il suo bambino,
arrivi e partenze
porta sorrisi e lacrime
e senza rimpianti,
percorre sempre la stessa strada,
piano....piano.... ma va lontano
senza mai voltarsi indietro.

Aida Sebastiani

Concerto di primavera

Ogni dì,
alto eleva la natura
il suo concerto.
Sorge il sole a illuminar
l'immenso palco,
ove siedono prestigiosi orchestrali.
Inizia il gallo mattiniero
col suo superbo canto,
da più coccodè accompagnato,
seguono d'ogni tipo i cinguettii,
che alla vita inneggiano
e al nuovo giorno.
Sibila il vento,
e i canti della natura disperde
nei più reconditi siti,
e dolce è il fruscio
delle arboree chiome.
Il benefico sole
dall'alto sorride
e lietamente applaude.
In gran festa
è tutta la natura,
e un vital canto
nell'aria va disperdendosi:
ode il poeta l'armonia del creato
e al cielo innalza melodiose note,
che vanno ad esaltare
il magico concerto,
da un divino Maestro
ognor diretto.

Mario Olimpieri



COMPLEANNI DI MAGGIO

MARIOTTI MARIA ELISA	1
SANTI ANSELMINA	4
ROSSETTI SERAFINA	9
CECCAERINI MARIA ELENA	12
VIRGILI CRISTIANA	14
MATTEUCCI ANTONIO	15
PERONI FRANCESCA	19
FEBBI DOMENICA	19
OLIMPIERI ANNA BRUNA	21
MARIOTTI FRANCO	26
OLIMPIERI FRANCA	28
PASQUALINI ANNUNZIATA	30
MONALDI MARIA	30
DELL'AIA PAOLA	31

I più sinceri auguri a tutti

IL presidente: Lotti Cesare Augusto Cell. 3294953662

Il vicepresidente: Mariani Domenica Cell. 3341106306

Il Comitato di Gestione